



**Citation:** V. Trombetta (2020) Le Biblioteche Reali di Napoli e Madrid: due storie parallele. *Diciottesimo Secolo* Vol. 5: 43-51. doi: 10.13128/ds-12114

**Copyright:** © 2020 V. Trombetta. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Sezione monografica

## Le Biblioteche Reali di Napoli e Madrid: due storie parallele

VINCENZO TROMBETTA

*Università degli Studi di Salerno*

**Abstract.** The founding of modern cultural institutions was owed to the rulers of the Enlightenment in Eighteenth-century Europe. Among these, real libraries have played a particularly strategic role in documenting all knowledge and providing useful tools for public education. By sharing the same purposes under the same Bourbon dynasty, the libraries of Naples and Madrid have adopted different library models, from printed catalogues to protection measures. By comparing archival documents and little-known bibliographic resources, this contribution reinterprets the historical events that occurred during the Bourbon rule and influenced the future of the two cities.

**Keywords.** Naples, Madrid, Real Libraries.

Anche la storia delle istituzioni bibliotecarie non può eludere quel caposaldo del pensiero storicista sulla individualità degli eventi, dal momento che ogni polo librario per formazione, acquisizione di fondi, gestione e modalità di funzionamento rappresenta un complesso organismo, di fatto unico e irripetibile. Tuttavia appare legittima, e proficua sul piano storiografico, la comparazione delle vicende percorse, in parallelo, da biblioteche che, pur geograficamente distanti, si identificano in una comune matrice dinastica condividendo un medesimo indirizzo culturale. È il caso della Biblioteca Reale di Napoli e della Biblioteca Reale di Madrid – autentici gioielli delle corti borboniche – che, nel corso del Settecento, dovettero misurarsi con vitali questioni di carattere biblioteconomico conseguendo, però, esiti diversi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla storia della Biblioteca Reale di Napoli cfr.: L. Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, presso Giovanni De Bonis 1818 (rist. an., Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 2008); V. Fornari, *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Detken & Rocholl, Napoli 1874; G. Guerrieri, *Il fondo Farnesiano*, Tipi Artigianelli, Napoli 1941; Ead., *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Riccardo Ricciardi, Napoli 1974. Su quella madrilena vedi: C. Bretón y Orozco, *Breve noticia de la Biblioteca Nacional*, Imp. de Aribau, Madrid 1876; J. García Morales, *La Biblioteca Real (1712-1836)*, Instituto de Estudios Madrileños, Madrid 1971; L. García Ejarque, *Biblioteca Nacional de España*, en *Historia de las Bibliotecas Nacionales de Iberoamérica: pasado y presente*, UNAM, México 1995<sup>2</sup>, pp. 237-290; Id., *La Real Biblioteca de S.M. y su personal (1712-1836)*, Asociación de Amigos de la Biblioteca de Alejandría, Madrid 1997; *La Real Biblioteca Pública, 1711-1760: de Felipe V a Fernando VI*, dirección y coordinación científica E. Santiago Páez, Biblioteca Nacional, Madrid 2004; *Tricentenario: Biblioteca Nacional de España*, coordinación, D. Villanueva. Biblioteca Nacional de España, Madrid 2012.

Quando, nel 1759, Carlo di Borbone parte per la Spagna, la libreria di casa Farnese – ricca di preziosi codici greci e latini – risulta ancora in via di sistemazione e, dunque, ben lontana dall'aver assunto il ruolo e la funzione di una Biblioteca Reale. L'incertezza sull'idonea dislocazione, l'avvicinarsi di numerosi bibliotecari, la somma di responsabilità cumulate nella stessa carica, che si estende alla custodia del Museo di Antichità e della rinomata Quadreria, possono essere considerati i principali fattori ostativi, ma denunciano, altresì, l'assenza di progettualità.

Ereditata per via materna e trasportata da Parma via mare, fin dal gennaio del 1736, la collezione farnesiana, ancora imballata, viene depositata lungo i corridoi del Palazzo Reale, ove «ebbe a stare gran tempo» e, in seguito, confinata nel romito casino sulla verdeggiante collina di Capodimonte – un'architettura «pesante e massiccia», assomigliando piuttosto a una caserma, osserva il marchese de Sade – così sottraendola sia alla consultazione degli studiosi, sia alla curiosità dei numerosi viaggiatori in visita nella capitale partenopea che non dissimulano, nei loro scritti, la più viva delusione<sup>2</sup>.

Il sovrano, comunque, non lesina risorse, destinandovi fidati bibliotecari a cominciare dal parmigiano Bernardino Lolli che, già nel maggio del 1735, aveva ricevuto l'incarico di riordinare e custodire la quadreria, il «Museo de las Medallas, y la Libreria», poi affiancato dal conterraneo Pietro Rutinelli che, dapprima addetto alla Reale Galleria senza retribuzione, nel gennaio 1741 viene nominato assistente col soldo di dodici ducati mensili. Nell'arco di sei anni Rutinelli completa un notaumento in tre volumi in folio per le opere a stampa ed un quarto per i manoscritti. Dal 12 novembre 1738 spetta a Marcello Venuti, tenente di galera della flotta napoletana, ma già promotore, a Cortona, dell'Accademia degli Occulti, poi Accademia Etrusca delle Antichità e Iscrizioni, di sovrintendere alle preziose collezioni borboniche. Durante la direzione dell'appassionato cultore di anticaglie, che per primo divulga le scoperte ercolanesi<sup>3</sup>, la biblioteca incamera la libreria nolana requisita

a Tiberio Carafa principe di Chiusano, partigiano della Casa d'Austria<sup>4</sup>, e le poche copie rimesse dai tipografi per diritto di stampa in ossequio al dispaccio reale emanato il 12 settembre 1739, poi ripubblicato nel 1742: disposizione, in realtà, sempre largamente disattesa<sup>5</sup>. Al suo ritorno a Cortona, nel 1740, gli subentra Matteo Egizio, regio revisore e già segretario del principe Antonio Carmine Caracciolo principe della Torella, ambasciatore alla corte di Francia che, proprio da quell'anno, avvia una fattiva collaborazione con il «Giornale de' Letterati d'Italia» pubblicato a Venezia da Apostolo Zeno. Nel quadro della sua nuova attività Egizio redige una dettagliata memoria per un'autonoma sede, da edificare con consona solennità accanto al Palazzo Reale, che prevede, tra l'altro, l'impianto di un attiguo locale, attrezzato con «tutte le sorti d'istrumenti meccanici», ove rilegare e riparare i logori e sciupati libri del re: un progetto avanzato – tonificato da spunti e riflessioni maturate nelle frequentazioni della celebre libreria dell'avvocato Giuseppe Valletta e della Biblioteca Reale di Parigi – che, ritenuto troppo dispendioso, non sarà mai realizzato. Ben consapevole delle priorità bibliografiche, il «Regio Bibliotecario di Sua Maestà Cattolica» procede alla catalogazione dei manoscritti, che anticipa quella dei volumi a stampa, compilandone un primo abbozzo, ultimato nell'aprile del 1742. La lettera indirizzata al ministro di Casa Reale restituisce una rarissima testimonianza del lavoro bibliografico che Egizio confessa di svolgere non in biblioteca, ormai trasferita a Capodimonte, ma tra le proprie pareti domestiche: l'accertamento delle corrette titolazioni dei codici spesso privi di *incipit*, il ripristino dell'esatta sequenza delle paginazioni, le opportune verifiche da effettuare attraverso la compulsazione di repertori non sempre disponibili, la rubricazione delle miscelanee con l'identificazione di tutte le singole opere che la compongono, «acciocché si sappia che cosa abbiamo»: elementi propedeutici alla redazione di un compiuto indice, ripartito per classi e materie:

*V.E. ben sa i Mss. siano il maggior ornamento delle Librerie; e quest'io ho trovato in pessimo stato. Non v'era alcun catalogo: io l'abbozzai mesi addietro, e poi volendolo ridurre a nettezza, ho trovato la maggior parte de' codici greci con titoli falsi, massimamente ove manca il principio; e molti con le pagine ligate a caso, e confuse come un maz-*

<sup>2</sup> Per una panoramica delle testimonianze sulla Biblioteca Reale, come su altre biblioteche partenopee, rimandiamo a V. Trombetta, *Viaggiatori stranieri nelle biblioteche napoletane del Settecento*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», n.s., 1994, 2, pp. 143-168; Id., *Libri e viaggiatori. Per uno studio delle biblioteche napoletane tra '700 e '800*, «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», II, 1996, 1, pp. 41-45; Id., *Libri e biblioteche nella letteratura di viaggio tra Sette e Ottocento*, in *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi, e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2015, pp. 389-398.

<sup>3</sup> Vedi la *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano ritrovata vicino a Portici, Villa della Maestà del Re delle Due Sicilie distesa dal cavaliere marchese don Marcello De Venuti e consecrata all'Altezza Reale del Serenissimo Federigo Cristiano Principe Reale di Pollonia, ed Elettore*

*di Sassonia* in Roma, nella stamperia del Bernabò, e Lazzarini 1748; e in Venezia, appresso Lorenzo Baseggio 1749.

<sup>4</sup> «Abbandonò i suoi libri, i suoi scritti, i suoi Santi Padri e la sua cara solitudine e militò, come gli era consentito dagli anni, per l'Austria, lui che avea speso la sua vita per l'indipendenza della patria». G. Ferrarelli, *Tiberio Carafa e la congiura di Macchia*, Antonio Morano Editore, Napoli 1884, pp. 124-125.

<sup>5</sup> A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli [...]*, Napoli, Vincenzo Orsini 1796, Libro X, *Delle Scienze e dell'Arti*, pp. 95-96.

zo di carte con cui siasi giuocato un'ora; onde si vede che i passati Bibliotecari non si curavano di nulla. Può ben V.E. considerare qual fatica sia ne' codici maltrattati andare investigando gli Autori, specialmente i SS. Padri. Immensa fatica egli è ancora lo gir notando nelle carte bianche precedenti che, per esempio dalla pag. 4a bisogna saltare alla pag. 104, e da questa alla 14a ecc. Mi bisogna perciò tener presenti i XVI Tomi della Biblioteca Greca del Fabricio, e molti libri stampati, che spesso mi mancano. Di più uno stesso Codice alle volte opere di Autori diversi, che non hanno veruna relazione di materia fra di loro; il che bisogna anche notare, acciocché si sappia che cosa abbiamo. Per far questo lavoro fo venire in casa mia tre o quattro Codici per volta, ma in questo modo Sua Maestà è meglio servita che se io andassi più frequentemente alla Biblioteca, dove pur mi bisogna far tutto di mano mia [...]. Da poi che ciò sarà fatto, converrà fare un esatto Catalogo non solo dei Mss. ma di tutti gli stampati, e disporli meglio secondo l'ordine delle materie; anche per regola de' nuovi acquisti<sup>6</sup>

Scomparso l'Egizio, Ottavio Antonio Bayardi, prelato parmense e governatore di Benevento, ricopre l'ufficio di regio bibliotecario tra il 1746 e il 1755, guadagnandosi l'aperta ostilità del ministro Tanucci<sup>7</sup>. Un incarico, però, del tutto trascurato, perché assorbito dalla stesura del *Prodromo delle Antichità di Ercolano* (1752), dal successivo *Catalogo dei Monumenti dissotterrati dalla scoperta Città di Ercolano* (1755) e dall'organizzazione della Scuola d'Incisione di Portici che, istituita per volontà sovrana, accoglie i più valenti disegnatori e incisori del tempo per la riproduzione dei reperti estratti dall'interro vulcanico.

Alla custodia della Biblioteca, del Museo e della Galleria il 12 gennaio 1756 viene chiamato il padre somasco Giovanni Maria della Torre, insegnante di scienze fisiche e matematiche nel liceo arcivescovile, nominato pure direttore della Stamperia Reale in rimpiazzo di Bayardi frettolosamente rientrato a Roma dopo il clamoroso insuccesso delle sue «fatiche antiquarie». L'ordinamento dei materiali, però, non registra gli auspicati progressi e l'abate Winckelmann, tra i pochi fortunati visitatori della biblioteca tra la fine del 1762 e i primi del 1763, in una relazione inviata a Giovanni Ludovico Bianconi, bibliotecario di Augusto III di Sassonia, conferma la negativa

impressione che già Charles de Brosses aveva consegnato alle sue *Lettres familières* nel lontano novembre del 1739:

*la libreria co' famosi manoscritti farnesiani sta arrampicata ne' mezzanini. Il direttore della galleria del museo e della biblioteca è uno de' Somaschi, il Padre della Torre, uomo garbatissimo, e pieno di buoni costumi e gentilezza, ma portato ad altri studi. Ha oltre tante cariche, la soprantendenza alla Stamperia reale; ed è difficile ad un solo uomo il provvedere a tutto<sup>8</sup>.*

Edotto della deludente esperienza napoletana, Carlo III, appena due anni dopo la sua incoronazione sul trono di Spagna, promuove un risoluto rilancio della Reale Biblioteca di Madrid – la «Pubblica Biblioteca di Palazzo» – fondata nel 1716 dal padre Filippo V di Borbone con l'obiettivo di diffondere la cultura tra i sudditi incamerando le librerie requisite ai nobili espatriati per la guerra di successione. Il decreto istitutivo del 2 gennaio viene pubblicato assieme a un sintetico regolamento redatto da Juan Ferreras in qualità di bibliotecario maggiore; alla Real Biblioteca, con il successivo decreto del 15 ottobre 1716, viene assegnato il diritto di stampa obbligando autori, editori e tipografi a consegnare, gratuitamente, una copia rilegata delle opere tirate nelle loro officine. In base alla delibera dell'11 maggio del 1750 il regio istituto può esercitare, per un periodo limitato a otto giorni – al fine di non procurare nocimento all'attività economica dei librai – la prelazione su librerie domestiche, poste all'incanto, per selezionare quei volumi ritenuti necessari a colmare le lacune dei propri fondi.

Juan Manuel de Santander y Zorilla, dal 1751 bibliotecario maggiore, socio onorario della Reale Accademia delle Belle Arti di San Ferdinando, il 20 maggio del 1761 indirizza al sovrano un rapporto sullo stato e sui bisogni della Reale Biblioteca, lamentando la riduzione delle provvigioni sulla vendita del tabacco che riduce la remunerazione dei bibliotecari e l'acquisto di novità editoriali; necessario, inoltre, svincolare la carica di bibliotecario da quella di confessore reale per evitare imbarazzanti equivoci e spiacevoli confusioni. Avvalendosi dell'esperta cooperazione di Juan de Iriarte, ellenista, latinista, lessicografo e bibliografo, Santander appronta le nuove *Consituciones* della Reale Biblioteca che, presentate il 27 agosto al marchese del Campo de Villar ministro di Grazia e Giustizia, vengono esaminate e approvate dal sovrano l'11 dicembre del 1761 con l'ordine di farle eseguire e rispettare. Proprio nello stesso anno il bibliote-

<sup>6</sup> Cfr. M.G. Castellano Lanzara, *La Real Biblioteca di Carlo di Borbone e il suo primo bibliotecario Matteo Egizio*, A. Miccoli, Napoli 1942, pp. 4-5 (Estratto dalla «Rassegna Storica Napoletana»), ora in Ead, *Editoria libri e biblioteche a Napoli in età moderna*, a cura di A. Borrelli, Dante & Descartes, Napoli 2013, pp. 125-126.

<sup>7</sup> «Baiardi screditato prelado, ciarlatano, buffone, ridotto in miseria per mal condotta è qua venuto per profittare del parentado di Fogliani; ha subito impetrata la naturalizzazione, ha ricevuto con disprezzo l'offerta carica di bibliotecario con mille dugento ducati l'anno cioè seicento più del solito, e ha preteso che si aggiunga la carica di cappellano maggiore». Lettera a Bartolomeo Corsini del 13 agosto 1746, in B. Tanucci, *Epistolario*, vol. II, 1746-1752, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1980, p. 105.

<sup>8</sup> J.J. Winckelmann, *Notizie del museo reale a Capo di monte in Napoli, e della biblioteca di san Giovanni a Carbonara*, in Id., *Opere*, Giacchetti Editore, Prato vol. VII (1813) Articolo IX, p. 9, ora in V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli 2002, p. 138.

cario maggiore entra a far parte del Consiglio Generale dell'Inquisizione.

Il celebre tipografo madrilenio Antonio Perez de Soto – che agli inizi degli anni Sessanta aveva intrapreso la stampa della *Bibliotheca arabico-hispana escorialensis, sive, Librorum omnium MSS. quos arabicè ab auctoribus magnam partem arabo-hispanis compositos bibliotheca cœnobii escorialensis complectitur, recensio et explanatio, opera & studio Michaelis Casiri* – tira, nel 1762, le *Constituciones de la Real Bibliotheca, mandadas guardar por el Rey Nuestro Señor D. Carlos Tercero*. Nell'opuscolo vengono stabiliti i criteri per l'incremento della dotazione; i fondi da erogare dalla Tesoreria Generale; il reclutamento del personale con i requisiti richiesti, le mansioni e le relative retribuzioni del bibliotecario maggiore, dei quattro bibliotecari e dei dodici scrittori suddivisi in tre categorie; la compilazione degli indici, il ruolo dell'amministratore; i registri contabili; la sistemazione dell'archivio; la guardania; gli orari e le festività; i lavori della Giunta; fino ai timbri da apporre ai libri di proprietà dell'Istituto. Questo il suo ampio articolato:

*I. De la Real Bibliotheca, su Conservacion, y Aumento. II. De los Individuas de la Real Bibliotheca, sus Calidades, y Sueldos. III. Del Bibliothecario Major. IV. De los Bibliothecarios. V. Del Tesorero Administrator. VI. De Los Oficiales Escribientes. VII. De Los Porteros. VIII. De los Indices, Catálogos, é Inventarios. IX. Libros de Cuenta y Razon. X. Del Archivo. XI. De las Arcas y Caudales. XII. De las Puertas y Llaves. XIII. De la Asistencia y Dias feriado. XVI. Del Cuidado y Custodia de la Real Bibliotheca. XV. De las Juntas. XVI. De los Sellos.*

Il documento biblioteconomico, in apertura, insiste sul carattere pubblico e sulla peculiarità dello stabilimento preposto all'avanzamento della cultura e delle scienze, «á honor e credito de la Nacion», per l'utilità e beneficio di tutti i cittadini del Regno, la cui felicità risulta il principale obiettivo della monarchia borbonica. I sedici articoli intendono apportare decisivi miglioramenti in tutti i settori della Biblioteca, ponendola al riparo dai pericoli derivanti dall'incertezza dei finanziamenti, dalla mancanza di requisiti professionali, da sovrapposizioni d'incarichi, da estemporanei espedienti nell'affrontare i problemi di ordinaria o straordinaria gestione. Il testo delle *Constituciones*, nell'introdurre nuove e più avanzate normative, conferma le prerogative godute dalla Biblioteca per incrementare la sua dotazione: in conformità al regio decreto del 1716, incamerava un esemplare di tutte le opere, di qualunque genere e formato, che si stampano nel Regno e nei Domini di Sua Maestà: i tipografi non possono addurre alcun pretesto per sottrarsi alla disposizione. Certamente oppor-

tuno – «muy conveniente» – che la Biblioteca conservi ordinanze, prammatiche, regolamenti e decreti stampati, per ordine regio, dal Segretario del Dispaccio, come pure i materiali amministrativi prodotti dai Consigli e dai Tribunali nelle province del Regno. Il bibliotecario maggiore, venuto a notizia della vendita di private librerie, nello spazio prorogato a quindici giorni, può valutarne la convenienza dell'acquisto; con significativa anticipazione, un analogo privilegio era già stato concesso alla costituenda biblioteca dei Regi Studi dal viceré di Napoli, Pedro Hernandez de Castro conte di Lemos, con la prammatica *De Regimine studiorum Civitatis Neapolis et de Regali Academia quod ad Bibliothecam et Bibliopolam* del 30 novembre 1616<sup>9</sup>. Per le misure di conservazione e per l'erogazione del servizio al pubblico vengono stanziati annualmente circa 40 mila reali e altri 50 mila per l'acquisto di freschi di stampa, come di manoscritti, incisioni e medaglie: ne vengono incaricati, con gli ordini corrispondenti, il segretario d'azienda, Leopoldo de Gregorio marchese di Vallesantoro e di Squillace, e il maggiordomo di Palazzo, José Joaquim Montealegre marchese di Salas. Si prevede un corpo di guardia, in estate e in inverno, per sorvegliare i portoni e i varchi d'ingresso e per perlustrare l'edificio al fine di prevenire rischi d'incendio; il drappello, in tutte le altre ore, sarà a disposizione dei bibliotecari. Si vieta l'accesso a lettori sospetti, abbigliati indecentemente, con berretto o con capelli legati («pelo alzado»); mentre la visita del pubblico femminile può essere autorizzata dal bibliotecario maggiore non nei giorni e nelle ore di studio, ma soltanto nelle festività, quando le sale sono deserte. Tutti i dipendenti osservano gli stessi doveri e godono degli stessi diritti, come personale della Casa Reale, con una paga proporzionata ai gradi e alle responsabilità, a partire dal bibliotecario maggiore, con una retribuzione di trentaseimila reali annui, fino ai portieri che ne riscuotono tremila e trecento.

Di nascita onorata e di buoni costumi, il bibliotecario maggiore viene prescelto direttamente dal sovrano:

<sup>9</sup> «Comandiamo (acciocché tenga l'effettuale esecuzione) che si faccia un bando: ordiniamo che niuna Libreria di qualsivoglia Dottore, od altra persona di qualsivoglia scienza, che avrà lasciato nel suo testamento, che si venda, si possa dividere, né vendere a niuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, senza che prima porti la nota intera di tutti i libri al Prefetto di detti Studj, affinché col Librajò vedendo i libri, che bisogneranno per la detta Libreria, con saputa de' Protettori, li comprino a prezzi convenienti; e quelli, che resteranno, lasciargli agli eredi del Testatore». Vedi V. Trombetta *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Vicereame spagnolo all'Unità d'Italia*, prefazione di M. Torrini, Vivarium, Napoli 1995, p. 263; poi in Id., *La invención institucional de la lectura pública en el Nápoles Español. Del proyecto de la biblioteca de los Reales estudios a la fundación de la librería de San Angelo a Nilo*, «Metodologías Humanísticas en la era digital», nr. monografico *Libro, Lectores Y lectura digital*, 2, 2019, pp. 35-50.

per lo svolgimento del suo incarico si richiede una laurea in teologia, o in giurisprudenza, o in diritto canonico e una buona conoscenza del latino, del greco, dell'arabo e dell'ebraico, e non può difettare di conoscenze filosofiche e matematiche e di nozioni su belle arti e antichità. Come capo superiore della Biblioteca gli sono comunicati gli ordini e i decreti reali; provvede al suo «governo» dando conto al re di tutti i più minuti avvenimenti, consultandolo per la selezione dei bibliotecari e degli scrittori. Assicura la presenza in biblioteca per il tempo necessario alla sua conveniente funzionalità, sorvegliando che gli addetti eseguano esattamente i compiti assegnati e intervenendo per sanare eventuali disservizi. Può assegnare a qualunque bibliotecario gli incarichi che stimerà più efficaci per migliorare la qualità del servizio e ha facoltà di sospendere quegli addetti che non prestano assistenza con la dovuta puntualità, concedendone dispensa soltanto a fronte di motivate giustificazioni. Se si offre l'opportunità di acquisti di librerie, o di collezioni di medaglie e di antichità, o di stampe o di opere ritenute utili per arricchire il patrimonio della Real Biblioteca, lo propone al sovrano, informandolo dei costi; comanderà gli scrivani di riportare nei rispettivi indici, inventari e cataloghi, secondo l'ordine e le classi, quanto pervenuto, perché solo in tal modo può essere fruito dal pubblico. Il bibliotecario maggiore approva la vendita o lo scambio dei volumi posseduti in duplice copia.

I quattro bibliotecari, adeguatamente titolati, svolgono le proprie mansioni per le quattro ore della mattina; nel pomeriggio, non avendo motivi urgenti che obbligano il bibliotecario maggiore a disporre del contrario, possono lavorare anche in casa propria turnando, tra loro, ogni settimana. Perfino ai primi scrittori si richiede un'eccellente competenza in latino, in greco e nell'ebraico; mentre i secondi almeno in castigliano dovendo, comunque, aver confidenza con le lingue volgari d'Europa e saper scrivere correttamente in latino. I bibliotecari e gli scrittori con l'ausilio dei portieri – ai quali si affida la pulizia della Biblioteca «limpia y aseda todos los días» – garantiscono la quotidiana presenza, ad eccezione dei giorni di festa e di precetto, dal primo di maggio fino a tutto settembre dalle otto alle dodici e dalle diciassette alle diciannove; mentre, dal primo di ottobre fino ad aprile, dalle nove alle tredici e dalle quindici alle diciassette poiché, in nessun caso, è permesso l'uso della luce artificiale, come dei pericolosi bracieri. Risultano indispensabili: un indice delle carte e dei documenti custoditi in archivio; un inventario, «chiaro ed esatto», delle medaglie e delle monete con l'annotazione dell'eventuale rarità; un elenco delle antichità, come cammei, vasi, strumenti scientifici; e registri delle opere ricevute per donazione, per eredità e per acquisto.

La consultazione e lo studio di libri e manoscritti deve aver luogo esclusivamente negli ambienti della Biblioteca e negli orari stabiliti e i lettori, sottoposti al controllo dei vigilanti di sala, non devono in alcun modo danneggiarli. Gli utenti osservano l'assoluto silenzio per non disturbare l'attenzione «di chi viene a studiare» e un quarto d'ora prima della chiusura, al suono della campanella, devono ordinatamente avviarsi all'uscita. Si proibisce l'asportazione di materiali in modo che nessuno, «di qualunque classe e qualità si sia» possa portar via libri, manoscritti, carte o singoli fogli dalla Biblioteca, e neanche il bibliotecario maggiore può darli o prestarli, seppure con ricevuta, o altra cautela, o con il pretesto di pubblica utilità. Qualora Sua Maestà conceda qualche codice o carte manoscritte si proibisce di trascriverne copia, di inserire aggiunte o correzioni, e di farlo stampare senza la sua espressa licenza reale comunicata al bibliotecario maggiore, che ne precisa le ragioni che lo permettano o lo vietino.

La Giunta, convocata e presieduta dal bibliotecario maggiore, discute la mancata osservanza del regolamento, considera i più generali interessi della Biblioteca, risolve affari di particolare urgenza. La Biblioteca utilizzerà un proprio suggello per la corrispondenza, una marca per contrassegnare i libri di sua pertinenza; e ne disporrà di un'altra, o di una semplice sigla, per i libri duplicati da vendere o scambiare. Il regolamento riserva alle procedure catalografiche una più che legittima attenzione: proprio questa strumentazione tecnica, infatti, consente il pubblico accesso al patrimonio bibliografico. Si dispone la compilazione di un indice generale alfabetico degli autori di tutte le opere a stampa, includendovi mappe, atlanti e incisioni. Volendo superare gl'inconvenienti dovuti all'impiego di metodi precedentemente adottati, e considerando l'incessante arrivo di libri e stampe, si dispone che la sua redazione non deve lasciare vuoti o spazi bianchi tra i nomi degli autori, né a fine pagina, né al termine di ciascuna lettera dell'alfabeto, o tra i singoli tomi di una stessa edizione, per inserirvi, confusamente, ulteriori indicazioni di volumi che vengono via via incamerati, fino all'allestimento di un tomo separato, o supplemento o appendice all'indice generale, secondo i criteri che il bibliotecario maggiore riterrà più confacenti, ascoltati i fondati pareri dei bibliotecari. Obbligatorio un indice generale che ripartisce tutte le opere in classi, o nelle materie che trattano, iniziando dalla Teologia e dalle sue sottoclassi – la Bibbia, i Santi Padri, gli Espositori, gli Scolastici – e interpellando, nei casi dubbi, il bibliotecario maggiore. A sua cura pure l'indice generale alfabetico dei libri proibiti, sia a stampa che manoscritti, specificando, per ogni scrittore, la censura, il decreto della proibizione o la richiesta

di espurgazione Anche i codici, i manoscritti, le carte sciolte richiedono un indice alfabetico, tanto per autori che per materie, prevedendo in tempo utile un supplemento e raccomandando ai compilatori, «por sa mucha importancia», la massima esattezza. Delle carte e dei libri custoditi nell'archivio si formerà un inventario e un indice puntuale, così come per le medaglie e le monete antiche e moderne, esposte nel Medagliere e nel Museo della Biblioteca, disposto con metodo e con la estrema chiarezza, segnalando quelle uniche, le rare d'oro e d'argento. Saranno disponibili altri indici per oggetti antichi (anelli, vasi, busti), cammei, pietre dure e per strumenti scientifici e reperti di storia naturale, secondo le classi e le tipologie, e di quanto Sua Maestà vorrà collocarvi. Sul bibliotecario maggiore ricade l'esclusiva responsabilità della redazione degli indici, materialmente commessi ai quattro bibliotecari e agli scrivani. Questo il brano originale:

*I. Para el uso y gobierno de esta Real Biblioteca ha de haber un Indice general Alfabético de Autores de todos los Libros impresos, incluyendo en estos los de Mapas Y Estampas. II. Habiendo manifestado la experiencia los inconvenientes y defectos de los métodos que se han seguido hasta ahora en la formacion de los Indices ; y respecto del continuo aumento de Libros indispensable á una Real Bibliotheca, se establece para siempre, que los Indices generales que en adelante se hicieren, se escriban sin dejar blanco, hueco, ó espacio alguno entre Autor y Autor, ni á la vuelta de las planas, ni al fin de cada letra, ó tomo, para ingerir, ó entremeter los Autores, ú Obras que entraren de nuevo en la Biblioteca; sino que estos se escriban en tomo, ó tomos aparte, que sirvan de Suplemento, ó Apéndice al Indice general, en la forma y segun el método que al Bibliotecario Mayor pareciere mas conveniente, oído el dictámen de los quatro Bibliothecarios: y lo mismo se hará quando con el decurso del tiempo se acabare de llenar el referido Suplemento, para que el Bibliothecario Mayor determine añadir otro segundo, ó formar de nuovo el Indice general. III. Se hará tambien otro Indice general en que todos los Libros de la Biblioteca se distribuyan en las clases, ó materias de que tratan, conforme están colocados en los Estantes, dando principio por la Theología, y dividiendola en sus partes, como son la Biblias, Santos Padres, Expositores, Escolasticos, Morales, &c. y expresando en general lo que cada Autor trata en cada parte de estas; y á esta proporcion se trabajará en las demás facultades, consultando al Bibliothecario Mayor quando se dude de la clase á que corresponde algun Libro. Y aunque segun lo que al presente ocurre que hacer para poner corriente y desembarazado el uso de la Real Bibliotheca, no se podrá hasta pasado algun tiempo dar principio al referido Indice; será conveniente que el Bibliothecario Mayor encargue á los quatro Bibliothecarios, que cada uno emplee los ratos que pueda desocupar, en ir haciendo Cédulas de lo que tratan los Autores colocados en su division y repartimiento, observando en*

*ellas el método conveniente para que puedan arreglarse y coordinarse despues el A.B.C. como está el Indice general de Libros, y ha de estar en adelante este de materias. IV. Asimismo hará el Bibliotecario Mayor se forme un Indice general Alfabético de todos los Libros prohibidos asi impresos, como manuscritos que haya en la Bibliotheca, expresando en cada Autor, ó á lo menos citando la censura que tuviere en los Expurgatorios, ó bien los Decretos Reales expedidos para su prohibicion. V. Los Libros Y Papeles manuscritos tendrán su Indices general Alfabético, asi de Autores, como de Materias, compuesto con mucha mayor expresion é individualidad que el de los Libros impresos haciendo tambien su Suplemento quando sea preciso: y cuidará mucho el Bibliothecario Mayor de que este Indice, por su mucha importancia, se haga con la debida exactitud y critica. VI. De los Papeles y Libros del Archivo se formerá un Inventario y puntual Indice.*

Paradossalmente le *Constituciones*, che propongo un avanzato ordinamento bibliotecario, non registrano, nella capitale partenopea, alcun riscontro: pur bisognevole di modelli e di riferimenti teorici e pratici, i regi bibliotecari sembrano non esserne neanche a conoscenza. Nessun accenno alla loro applicazione si riscontra nel lavoro catalogafico, così come nelle corrispondenze erudite e nessuna copia, attualmente, risulta presente nelle biblioteche napoletane. La situazione della Reale Biblioteca di Napoli, intanto, si complica quando, per l'abolizione della Compagnia di Gesù decretata il 31 ottobre 1767 da Ferdinando IV – sull'esempio del Portogallo (1759), della Francia (1762) e della 'cattolicissima' Spagna (1767) – viene immessa un'ingente quantità di libri sequestrati nelle diverse case gesuitiche<sup>10</sup>: moltissimi i testi scolastici, le opere religiose, i tomi «rancidi e spezzati», le edizioni in duplice o triplice esemplare, che sfigurano l'originale nucleo farnesiano e compromettono irrimediabilmente il lavoro di sistemazione già intrapreso dal padre somasco. Ancora il 12 aprile del 1780, della Torre deve richiedere altro personale per ultimare «l'indice grande degli espulsi», elencando i nominativi dei pochi impiegati e, tra questi, Alessio Pelliccia, Pasquale Baffi, e Giuseppe Cestari, «che non hanno soldo e a' quali è stato promesso, che nelle vacanze saranno collocati a tenore del loro travaglio»<sup>11</sup>. Alla catalogazione dei volumi attendono, dunque, alcuni tra i più noti rappresentanti di quei circoli intellettuali che aderiranno ai fermenti giacobini, in molti casi versando il proprio contributo di sangue alla causa della Repubblica Napoletana.

<sup>10</sup> Vedi V. Trombetta, *Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, «Hereditas Monasteriorum Journal», 4, 2014, pp. 127-159.

<sup>11</sup> Cfr. V. Trombetta, *Lettere di Giovanni Maria della Torre «custode» della Real Biblioteca di Napoli (1777-1780)*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», 67, 1997-1998, pp. 341-367.

La scomparsa della Torre nei primi del 1782 priva il mondo culturale di una figura di notevole spessore scientifico e dalle indubbie capacità organizzative, nelle cui mani si era accentrata la conduzione delle più rappresentative istituzioni culturali del Regno: presto si scatenano aspre rivalità e gelosie tra gli esponenti della Repubblica delle Lettere, fundamentalmente indifferenti alle sorti della Biblioteca, ma interessati a fregiarsi del prestigioso titolo regio. Traslocata, stavolta in via definitiva, nel Palazzo dei Regi Studi fuori la porta di S. Maria di Costantinopoli, la Biblioteca Reale viene affidata ad Antonio Domenico Malarbì, filosofo, matematico ed astronomo, e in seguito al padre domenicano Eustachio D'Afflitto, già «custode del Museo, e della Galleria de' quadri che sono nel R. Palazzo di Capodimonte» e vice-bibliotecario della Reale, carica conferita grazie «all'augusta» intercessione della regina Maria Carolina<sup>12</sup>. Al nuovo responsabile erano state pubblicamente rivolte gravi accuse d'incompetenza da Michele Torcia che, bibliotecario del Collegio al Salvatore, aveva indirizzato un'indignata protesta al re Ferdinando IV, nella quale non solo polemizzava contro la candidatura del domenicano, privo di qualunque merito scientifico e appartenente a un ordine religioso votato all'esercizio della pietà e della predicazione e perciò oggettivamente «nemico» di quelle «scienze sociali, utili e necessarie alla vita civile», ma poneva, con forza, la questione del personale. Ingiusto e lesivo degli interessi della Nazione l'affidamento d'incarichi senza convincenti attestati e senza «interrogare il parere de' rispettivi Savii secondo la natura delle domande e degli affari» nel rispetto di quel «metodo savissimo [...] di far passare per rigide prove e fatiche chiunque domanda impieghi». La concessione della nomina di regio bibliotecario al D'Afflitto, secondo l'estensore, avrebbe costituito un «funestissimo esempio per tutta la vostra letteratura»<sup>13</sup>. Come a Madrid, dunque, anche a Napoli, seppur caso isolato, si avverte la necessità di trasformare il mestiere di bibliotecario in una professione per il cui accesso occorrono qualificate competenze e non benevoli favoritismi. Il D'Afflitto deve affrontare enormi difficoltà per l'ordinamento dei volumi nell'immenso vaso della Meridiana: ingovernabile la confusione, inutilizzabile il catalogo della Farnesiana, «sistematico materiarum ordine digestus», impresso dalla Tipografia Ducale di Parma nel 1689, per i furti e le dispersioni verificatesi durante i vari traslochi, ma anche

per i disordinati accrescimenti; irrisoria l'assegnazione delle risorse economiche; inesistente la collaborazione dei letterati napoletani. Così nella lettera del 20 febbraio 1786 inviata a Francesco Cancellieri, bibliotecario del cardinale Leonardo Antonelli e soprintendente della Stamperia di Propaganda Fide:

*Io vivo tra la polvere ed i libri. Sto piantando la Reale Biblioteca e con impegno, andandoci il mio onore a dispetto di un mondo di opposizioni e di contrasti. La sala è una piazza, i libri sono molti, e ho dovuto farli trasportare confusamente dai vari luoghi doverano e cominciare a metterli in ordine, come vengono alla mano. [...] la fatica è grande e maledetta. Libri duplicati, libri imperfetti, libri guasti e di scarto c'impicciano maggiormente. Col tempo farò un catalogo de' duplicati per venderli, e ve lo comunicherò, avendone già vari corpi grossi [...] che venderò o darò in cambio con altri libri che mi mancano. Non ostante gl'infiniti furti, pure vado trovando de' belli e rari, che sono la gioia delle Biblioteche, e che sono sfuggiti all'avidità de' custodi di essa, e spesso per non averli saputi conoscere. E, nel corso della dura fatica e lunga che sto facendo, qualche libro di cotesti che salvo e metto in sicuro sotto chiave mi consola e rinfranca. Codesto strapazzo finora è utile alla mia salute, perché mi ha tolto alla vita sedentaria e mi occupa in cosa di mio gusto e, lo dirò francamente, di una gloria ancora. Dopo quasi tre secoli io avrò l'onore di aver piantato una R. Biblioteca per uso pubblico, di esser il primo R. Bibliotecario di nome e di fatti dopo gli Aragonesi nostri sovrani. Per conseguenza il mio nome farà un'epoca nella storia letteraria di questo regno<sup>14</sup>.*

D'Afflitto, secondo una suggestiva tradizione, vi morirà per la sfibrante fatica. Alla fine degli anni Ottanta si programma la stampa del catalogo alfabetico per autori, ritenuto assolutamente indispensabile per potersi «aprire questa Real Biblioteca di Napoli al pubblico vantaggio della Gioventù Studiosa». Il bibliotecario Pasquale Baffi, grecista di fama europea, con la collaborazione di Andrea Belli, conclude la stesura manoscritta nel 1792; mentre, due anni dopo, termina quello dei codici greci. Questa la lettera del 5 febbraio 1794 con cui i due regi bibliotecari ne sollecitano il compenso:

*Eccellenza*

*Siamo con ogni rispetto a rappresentarla, che il General catalogo de' Libri esistenti nella gran sala della R.le Biblioteca, diviso in moltissimi volumi è terminato fin da due anni, come V.E. può rilevare dalla rappresentanza da noi fatta al predecessore di V. Ecc.za [...]. La preghiamo istantemente di prendere in considerazione le nostre giuste domande ed umiliarle a S.M. perché nell'istesso tempo noi potessimo aver la consolazione del Sovrano R.l gradimento,*

<sup>12</sup> Lo rivela lo stesso D'Afflitto nella lettera dedicatoria offerta «Alla Sacra Real Maestà di Maria Carolina d'Austria regina delle Sicilie» nelle *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana 1782: «[...] nella circostanza di essere stato nominato dal Re N.S. coll'Augusta Vostra mediazione suo Vice-Bibliotecario».

<sup>13</sup> M. Torcia, *Umile rimostranza al Re sulla collocazione della Real Biblioteca di Capodimonte*, S.n.t. [ma Napoli, 1782].

<sup>14</sup> N. Cortese, *Eruditi napoletani del Settecento*, in id., *Cultura e politica a Napoli dal 500 al 700*, E.S.I., Napoli 1965, p. 234.

non meno, che il compenso dell'enormi straordinarie fatiche da noi finora sofferte, ed il Pubblico Studioso potesse dopo tanti anni di aspettazione godere i frutti della Sovrana Munificenza. Riguardo poi alla confezione del catalogo de' manoscritti e de' Quattrocentisti [...]. Da noi si è posto mano a tal lavoro, il quale ricercando molti confronti e lunghe discussioni non ha potuto proseguirsi con celerità. Nondimeno avendoci S.M. ordinatoci di formare il Catalogo de' manoscritti Greci a richiesta del Ch. Cristoforo Harley per inserire la notizia nella edizione della Biblioteca Greca del Fabricio, si è da noi con tutta diligenza formato un giusto volume di tal catalogo e presentato a S.M. nel passato mese di Giugno per rimettersi al sud.o Sig.r Harley<sup>15</sup>.

La stampa del catalogo, posticipata al novembre del 1796, in concomitanza con l'apertura del nuovo anno accademico e della stessa Real Biblioteca, però, procede con esasperante lentezza e Donato Campo, incaricato della tiratura, viene estromesso a favore della Stamperia Reale. La stampa – diligentemente curata dal Baffi, che a causa della certissima correzione delle bozze e delle «continue occorrenze di dubbi, difficoltà e verificazioni», inoltra l'istanza di un'«abitazione nel recinto della R.le Biblioteca» – s'interrompe alla lettera M per la proclamazione, nel gennaio del 1799, della Repubblica Napoletana. Baffi viene eletto membro del Governo Provvisorio e socio della quarta classe di «Letteratura e Belle Arti» dell'Istituto Nazionale fondato dal generale Championnet, ma, al ripristino dell'ordine borbonico, il suo «tradimento» viene esemplarmente punito: dapprima condotto in carcere, sale al patibolo nella piazza del Mercato. Viceversa, a Madrid, il processo di aggiornamento della struttura bibliotecaria prosegue, e proprio tra il 1799 e il 1800 Antonio de Vargas y Laguna, uno dei successori del Santander, si applica alla meticolosa revisione del regolamento per apportare gli indispensabili correttivi alle non poche criticità. Nel fornire una puntale rendicontazione economica, il bibliotecario maggiore, tra l'altro, deve annotare: la non corrispondenza tra i finanziamenti previsti e quelli effettivamente erogati; l'inosservanza sia del deposito legale che degli atti amministrativi; l'esiguità delle remunerazioni, assai lontane da quelle indicate dal-

le *Constituciones*; il mai attivato servizio di antincendio; l'assenza dei registri contabili<sup>16</sup>.

A Napoli, soffocata nel sangue la rivoluzione giacobina, colla «massima premura e precipitanza» si ordina, nel luglio del 1799, la prosecuzione del catalogo della Biblioteca Reale e, nel 1800, i torchi della Real Stamperia completano l'impressione, in folio, del *Librorum impressorum qui in Regio Neapolitano Museo asservantur Catalogus*, le cui lacune pure avevano destato non poche perplessità<sup>17</sup>. La pubblicazione del catalogo imprime un'energica accelerazione all'apertura dello Stabilimento Letterario e il ministro di Casa Reale, alla scomparsa di Francesco Saverio Marulli per un breve periodo soprintendente della Biblioteca e del Real Museo, istituisce, nell'aprile del 1802, una Giunta incaricata del suo «perfezionamento»<sup>18</sup>. Il lavoro dei suoi autorevoli membri – Giuseppe Poli, Giacchino Lavitrano, Domenico Cotugno, Francesco Taccone, Filippo Caulimi, Gaspare Capone – si conden-

<sup>16</sup> L'esemplare, postillato e rilegato con inserti di fogli manoscritti, si conserva nella Biblioteca Angelica di Roma con segnatura Ms. 2315: irrintracciabili le notizie della provenienza o del precedente possessore.

<sup>17</sup> Chiamato alla correzione delle bozze e ai riscontri dei singoli volumi, Lorenzo Giustiniani, «valentissimo nella Bibliografia e Tipografia», individua gravi difetti nell'organizzazione delle voci bibliografiche e, soprattutto, imperdonabili omissioni che sottraggono alla consultazione dei lettori migliaia di opere. Francesco Saverio Marulli dei duchi d'Ascoli di Puglia, soprintendente della Biblioteca e dei Reali Musei, ne rivela il valido contributo nel *Ragguaglio del catalogo formato p. la R.l. Libreria*, accennando pure a un oscuro impedimento, forse di natura politica, frapposto dal personale alla sua collaborazione: «Il Catalogo della R.l. Libreria fu incominciato dal Sig.r Baffi, e proseguito fino alla lettera M esclusiva. Nel mese di Luglio dello stesso anno volendosi il med.mo compire, dal Belli, e dal Perrotta rimasti al Real servizio, non fidandosi essi, si cercò ajuto d'altra persona a ciò abile, e ottenuto il permesso mediante un dispaccio del Sig. Direttore D. Giuseppe Zurlo, chiamarono il Sig.e D. Lorenzo Giustiniani, uomo onestiss.mo, e valentiss.mo nella Bibliografia, e Tipografia, avendo su di ciò data alla luce con applauso del Pubblico varie opere, alcune delle quali sono dedicate alla M.a de' Borboni. Il Giustiniani, stimò dapprima esaminare le lettere del Baffi e si avvide, che non tutti i titoli de' libri si erano esatt.te trascritti: altri con soverchia licenza abbreviati, o riformati. Nell'edizioni miscelanee erasi indicato il cognome, e nome del primo Autore, e immed.te soggiunti i cognomi degl'altri, senza indicarli poi nelle lettere rispettive. Che non erasi affatto spogliate le grandi Collezioni [e] trovò che di alcuni volumi contenenti diverse opere, e di edizioni diverse, appena erasi notato il primo scrittore, e trascurati gl'altri [e] nel catalogo non vi sono indicate da circa nove in diecimila opere, le quali quantunque esistano nella libreria, il Pubblico non ne godrà mai, p.ché non sono indicati i volumi delle Collezioni, ove sono inserite, oltre a quelle che si trovano in diversi altri Miscellanei, o siano opere diverse legate in un volume. Catalogo di simil fatta, che può paragonarsi, anzi peggio, e quello che formano i Libraj p. la vendita de' loro libri, reca disonore e alla Libreria, ed alla Nazione, quasi che non vi sia stata Persona capace da formare uno degno di sì insigne Libreria, quando che il Giustiniani, se non gl'era impedito, e voleva e poteva farlo, attesa la sua gran cognizione in tale materia». ASNa, Ministero dell'Interno, I Inventario, fascio 941, ora in V. Trombetta, *Storia e cultura*, cit., pp. 178-179.

<sup>18</sup> Cfr. V. Trombetta, *I lavori della Giunta per l'apertura al pubblico della Biblioteca Reale di Napoli (1802-1804)*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma», 10, 1996, pp. 145-167.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Napoli, ora in V. Trombetta, *Storia e cultura* cit., p. 168. Sulla compilazione del catalogo generale commenterà Giustiniani: «Descritti tutti i libri della gran sala, descrissero pure gli Aldini, i quattrocentisti, gli atlanti, i volumi delle figure, e tutti alla rinfusa pose-ro alfabeticamente in catalogo. Essi v'impiegarono molti anni, sebbene la descrizione fosse stata assai abbreviata, e non fatta con quella precisione, che ai buoni bibliografi si conviene. Io che non so tacere, per essermi proposto di esporre il vero in questa mia opera, debbo dire che in esso catalogo mal descritti si veggano i libri quattrocentisti e similmente gli Aldini, o altrimenti rari, e niente ben posti per rinvenirsi a colpo d'occhio da chi dovea venie a consultarli». L. Giustiniani, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 95.

sa nella lunga e particolareggiata relazione, datata ottobre 1803, le cui proposte vengono sostanzialmente recepite nei ventidue articoli delle *Regole della Real Biblioteca* impresse nella Stamperia Reale il 10 gennaio 1804. L'Istituto si apre tutti i giorni, dalle otto di mattina fino all'una pomeridiana, tranne le festività comandate e alcune ricorrenze, come la nascita e l'onomastico dei Sovrani, del Principe Ereditario e della sua consorte. Le sale di studio, accessibili liberamente con la sola esclusione delle «persone di livrea», sono separate dai locali in cui si depositano i materiali librari, impraticabili da chiunque «non abbia ingerenza di ufficio [...] ad eccezione di qualche forestiere, o paesano di molto riguardo», fornito di licenza rilasciata dalla Segreteria di Casa Reale, o dal Maggiordomo. Ciascun lettore, munito di carta d'ingresso, consulta il catalogo per autori collocato su apposito leggìo e, se per caso risultasse già in visione «per concorso di gente arrivata prima specialmente finché non siano all'ordine più esemplari di detto catalogo», può rivolgersi ai bibliotecari «a' quali si raccomanda di servire da cataloghi viventi a tutti quelli, che vengono, agevolando loro per ogni materia il ritrovamento de' libri». Agli utenti si concede un massimo di tre libri per volta. Riservatissimi e consultabili solo con regolare permesso, in una stanza interna e «sotto gli occhi» di un vigile bibliotecario, i codici, gl'incunaboli, come le rare edizioni del XVI secolo (aldine, giuntine, giolittine). Il personale, scrupolosamente, sorveglia i libri dati in lettura, «quegli specialmente che abbiano figure e tavole», affinché «niuno osi scrivervi in margine»; il colpevole di maltrattamento doloso, «strappandosi figura o qualche carta», viene punito con l'arresto immediato. Frequentare il «luogo di meditazione» esige decoro, contegno e silenzio: gli eventuali trasgressori saranno allontanati per non più accedervi. Secondo il grado gerarchico gli addetti – che non possono richiedere e ricevere mance o regali, pena l'immediata sospensione dal servizio – devono prestare assistenza ai lettori, ispezionare le sale, proibire l'asportazione di libri a qualunque titolo, verificare la ricollocazione dei materiali, controllare la chiusura, assicurare i rifornimenti di carta e penne, sovrintendere alla pulizia dei locali. Il dopo pranzo viene riservato al servizio interno per la rimessa a posto dei volumi «che si saran presi la mattina [...] o per classificare libri nuovi e collocargli». La Biblioteca, comunque, rimane affidata allo zelo e alla coscienziosa responsabilità dei bibliotecari: «Essi saranno tenuti a S.M. di quanto vi si conservi di libri e di mobili; di quanto vi si faccia e pubblicamente e privatamente; del modo, infine, come il pubblico sia servito dalla Biblioteca e la Biblioteca da' suoi individui»<sup>19</sup>. Dalle *Regole* vengo-

no estratti otto succinti articoli che, incisi su una lastra di marmo murata all'ingresso della Biblioteca, intendono educare i lettori ad un uso civile del servizio: una “tavola delle leggi” che vieta di dare mance, di prelevare libri senza autorizzazione, di infastidire gli altri studiosi, di maltrattare quanto consultato, e impone di uscire al segnale convenuto. Una seconda iscrizione riporta, per ciascun mese, le ore mattutine e vespertine di apertura e i giorni di chiusura.

Un più moderno equilibrio nel sempre difficile rapporto tra conservazione delle raccolte bibliografiche e uso pubblico conforma sia le *Constituciones* madrilene che le *Regole* napoletane: le prime accentuatamente orientate sugli aspetti gestionali, le seconde più mirate a istruire i lettori su come utilizzare la grande risorsa culturale munificamente offerta dal sovrano. Due storie parallele, ma con diversi destini, che le due biblioteche reali, entrambe sotto l'egida borbonica, percorrono in ben differenti contesti politici e culturali e soprattutto con uno sfalsamento dei tempi di realizzazione. Il 13 gennaio 1804 la Biblioteca Reale di Napoli viene solennemente inaugurata, suscitando il comprensibile «giubilo e soddisfazione dei letterati», con un organico regolamento che ne disciplina la quotidiana attività; quello della Biblioteca Reale di Madrid era entrato in vigore più di quarant'anni prima.

<sup>19</sup> Vedi Guerrieri, *La biblioteca*, cit., p. 109.